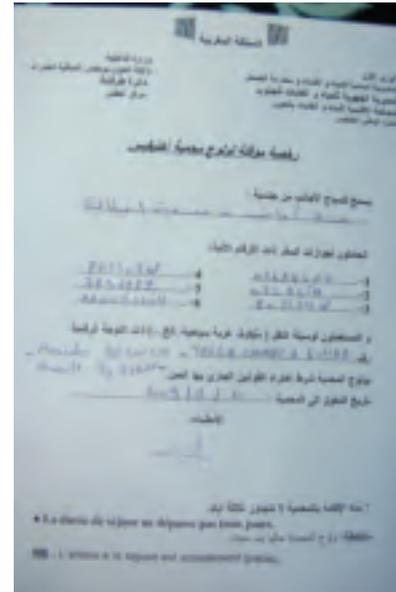


Da El Marsa, passando da Boujdour, dopo 420 Km di strada desertica, troviamo un bivio fra due distributori di carburante che non avevamo mai preso in considerazione negli anni scorsi; il cartello indica "Lakraa villaggio pescatori" e una strada stretta ma asfaltata taglia la collina e sfocia sul mare. È un bellissimo e inaspettato posto con un panorama mozzafiato vista oceano, l'asfalto finisce qui. Sulla destra, fra dune di sabbia e terra battuta, un viottolo

quotidiano e un microscopico negozio dove si vende di tutto, dalle banane agli ami per la pesca, alle bombole del gas; munito di generatore, unica fonte di energia sia per il frigorifero sia per amplificare l'altoparlante della piccola moschea, dove puntualmente il Muezzin, a orari stabiliti, ben 5 volte il giorno richiama i pescatori al salat (la preghiera).

Sull'immensa spiaggia sottostante, numerose e pesanti barche di legno numerate per la loro identificazione



**A sinistra: la laguna di Najala, in Marocco. Sopra, il permesso per entrare in laguna rilasciato dalle autorità marocchine**

porta alle abitazioni e al porto dei pescatori autorizzati; sulla sinistra, una piccola caserma controlla tutto il golfo. Sulla spiaggia sconfinata giacciono numerose barche spezzate in due, confiscate e distrutte dalla gendarmeria perché non autorizzate alla pesca in quest'area dell'oceano. Nel centro, un grande spazio dove possiamo indisturbati parcheggiare il nostro mezzo e alle spalle una costruzione dove quasi ogni giorno vengono portati quintali di pesce pescato dai pescatori del consorzio, battuto all'asta e acquistato dai vari commercianti che arrivano muniti di furgoni dai paesi vicini (vicini per modo di dire, minimo 170 km).

Una volta inoltrati verso "le case" rimaniamo colpiti dalla fatiscenza del posto: una specie di day after. Decisamente si ha l'impressione che sia scoppiata una bomba atomica. Baracche costruite a strapiombo sul mare con pezzi di scarto, legni, cartone, qualche pezzo di muratura mezzo crollato, ovviamente senza elettricità, senza acqua corrente, solo qualche bidone di plastica che viene riempito due volte la settimana da un camion cisterna che arriva da Boujdour; la natura, in mezzo alla sabbia fra una duna e l'altra, è il solo luogo per i servizi igienici e per gettare ogni genere di scarto; ogni tanto un bel falò fa scomparire il tutto riducendo in cenere ogni traccia. Inaspettati, due forni a legna per il pane

e dipinte di arancio, vengono issate in secca ogni qualvolta rientrano dalla pesca. Con l'onda oceanica non è assolutamente facile uscire e rientrare nel piccolo golfo che fa da porto naturale, eppure quasi ogni giorno decine di pescatori escono sfidando le onde e a sera rientrano carichi di buon pesce che porteranno a vendere all'asta facendo "la stagione", come dicono loro. Ogni tanto, infatti, c'è il cambio di personale, qui vivono solamente uomini, prevalentemente giovani, la famiglia, le mogli e i figli abitano lontano e i pescatori tornano a casa a turno ogni tre o quattro mesi. Ecco perché non ci siamo meravigliati più di tanto, quando un venerdì (giorno di festa per i musulmani) abbiamo visto arrivare un furgoncino con la radio a tutto volume che trasmetteva musica moderna, pieno di ragazze vestite all'europea senza velo in testa, visibilmente truccate e disinibite, avviarsi verso il villaggio dei pescatori e ritornare a notte fonda dopo aver compiuto non certamente opere pie.

Restiamo in questa splendida baia per qualche giorno, acquistando per pochissimi Dhiram il pesce pescato giornalmente e cucinato in svariati modi: alla griglia, fritto, al sugo, bollito ecc.. Quando cominciamo a vedere che sul nostro corpo stanno per comparire le prime squame, ci rendiamo conto che è tempo di ripartire. A 170 km troviamo Dakhla, l'ultima